economica, giuridica (e quant'altro) che possono scaturire da una presa d'atto da parte di tutta la società dei pericoli connessi e favorire una ridefinizione culturale dell'immagine della bevanda alcolica e del suo uso. Occorre in sostanza aumentare la consapevolezza del rischio connesso al consumo delle bevande alcoliche nella popolazione generale e in alcune fasce di popolazione particolarmente esposte (anziani, giovani, donne), nonché il sostegno a favore delle politiche di salute pubblica finalizzate alla prevenzione del danno alcolcorrelato.

PROPOSTE DI INTERVENTO

Sulla base delle considerazioni di cui sopra, sui rischi del consumo eccedentario ed in particolare di alcune delle nuove forme di consumo alcolico e di nuovi stili di vita, si propone di intensificare gli sforzi rivolti al superamento di simili comportamenti e delle forme di disagio sociale ad essi spesso legate, da parte di chi presiede alle politiche sociali ed economiche.

Soprattutto, a seguito del lavoro e della discussione all'interno della Consulta Nazionale, si propone di individuare forme di responsabilizzazione maggiore a livello istituzionale, accompagnate da modalità adeguate di coordinamento delle iniziative e delle strategie.

In particolare si ritiene che debba essere individuato un riferimento istituzionale (la stessa Consulta o altro soggetto istituzionale a livello nazionale con coordinamento regionale) che si faccia parte attiva e responsabile della coerenza e tempestività delle politiche e iniziative, anche e soprattutto attraverso un coordinamento, leggero ma significativo, tra regioni e territori diversi.

In secondo luogo si auspica fortemente che vengano dedicate adeguate risorse alle suddette politiche ed iniziative, e che venga costituito un Fondo ad hoc da utilizzare con giudizio ed efficacia per le azioni da svolgere. A tale riguardo, in coerenza con le linee di intervento individuate e con quanto previsto dall'art 2 della Legge 125/2001, la Consulta Nazionale Alcol esprime la raccomandazione che adeguati finanziamenti vengano garantiti, previsti e allocati in maniera dedicata, costante e continuativa per la realizzazione di attività di ricerca o di progetti dimostrativi che possano contribuire a ampliare la base delle conoscenze, valutare l'applicazione di good practice, e promuovere modelli innovativi di promozione della salute finalizzati alla riduzione dell'impatto dell'alcol sui comportamenti e sugli stili di vita.

I possibili interventi preventivi e dissuasivi, che puntino a modificare gli atteggiamenti profondi e non solo i comportamenti singoli di chi incorre in simili rischi, e che la Consulta ha preso in esame e propone di avviare, si collocano nelle seguenti aree:

la prevenzione primaria "sistemica", intesa come la prevenzione rivolta a tutti i soggetti sociali ed istituzionali che in qualche modo possono avere una influenza sul consumo di bevande alcoliche, siano essi produttori, decisori pubblici, mass-media, amministratori locali, volontariato, ecc.;

la conoscenza approfondita dei fenomeni di consumo e di abuso alcolico per target di popolazione, territorio e cultura sociale;

la prevenzione diretta ai cosiddetti "moltiplicatori sociali", tutti coloro cioè che per ruolo e professione (commercio, ristorazione, volontariato, wellness, scuola, spettacolo, bellezza, sport) hanno contatti diretti e possono avere una influenza sui target a rischio, sia i termini di controllo, che in termini di propagazione di comportamenti esemplari e virtuosi, soprattutto nei confronti della fascia di età giovanile;

forme di collaborazione con attività preventive di altri abusi, consumi a rischio e stili di vita contrari alla salute, per iniziative integrate;

la comunicazione preventiva su specifici territori e contesti.

Alcuni concreti esempi di iniziative da promuovere sono i seguenti:

-promozione e attivazione, attraverso l'identificazione di un adeguato supporto di segretariato tecnico istituzionale, di un censimento a cura della Consulta delle attività e delle good practice svolte al fine di diminuire l'impatto alcolcorrelato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

-sito internet nazionale certificato, a cura della Consulta, che veicoli le buone pratiche, i casi di comportamenti ed atteggiamenti virtuosi, i progetti che hanno avuto successo, le pubblicazioni ed i documenti;

- programmi di ricerca significativi, bibliografie mirate, studi approfonditi che permettano di mettere meglio a fuoco la realtà dei rischi da alcol e il collegamento con gli stili di vita, con la cultura collettiva, con il mondo dei mass-media;
- sensibilizzazione e formazione dei genitori nei vari contesti aggregativi (scuole, parrocchie, sedi di quartiere,...) sulla trasmissione ai figli di stili di vita sani;
- accordi per progetti con il mondo dello spettacolo, giovanile e non;
- accordi con il mondo dei prodotti locali, dell'agriturismo e del localismo sociale ed economico;
- accordi con i gestori di locali per una offerta di bevande analcoliche;
- progetti di valutazione e proposta sul tema dell'alcol e della sicurezza nei luoghi di lavoro, dei ritmi di lavoro e dello stress lavorativo;
- accordi con i datori di lavoro per azioni di "lavoro sicuro";
- accordi con i gestori di ristoranti per Menu sani;
- formazione e sensibilizzazione dei docenti afferenti agli istituti di ogni ordine e grado allo sviluppo di stili di vita sani nella ordinaria attività didattica, e non solo nei moduli separati.

GRUPPO DI LAVORO ALCOL, GUIDA E LAVORO

DOCUMENTO "ALCOL E LAVORO"

I dati dell'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (ILO) riferiscono stime di circa il 10-12% di tutti i lavoratori di età superiore ai 16 anni con problemi legati all'abuso o alla dipendenza da alcol a livello europeo. Almeno il 10% degli infortuni sul lavoro sono attribuiti all'alcol, secondo stime dell'OMS, e si tratta di quegli infortuni che in alcuni casi vengono attribuiti a imprudenza, negligenza oppure alla mancata informazione e formazione. Anche gli incidenti stradali, durante il percorso casa lavoro o spostamenti nell'ambito dell'orario di lavoro, causati appunto dall'assunzione di alcolici, rappresentano più dell'11% dei 940.000 infortuni sul lavoro. I fenomeni correlati all'uso di alcol interessano tutte le professionalità e le fasce di responsabilità. Vi sono costi sociali associati al consumo di bevande alcoliche nei luoghi di lavoro, derivanti dalla perdita di produttività legata ai fenomeni di assenteismo, disoccupazione e anni di lavoro persi per morte prematura. Da tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità indica i luoghi di lavoro come ambienti che dovrebbero essere completamente alcohol-free. Anche la recente strategia europea sull'alcol adottata nell'ottobre 2006 (Una strategia dell'Unione Europea per sostenere gli Stati Membri nel ridurre i danni alcol correlati) identifica tra le aree prioritarie la prevenzione dei danni alcol correlati fra gli adulti e la riduzione dell'impatto negativo del consumo di alcol nei luoghi di lavoro. In questo senso la recente individuazione delle attività lavorative che comportano un elevato rischio di infortuni sul lavoro ovvero sulla sicurezza, l'incolumità o la salute dei terzi (prevista dall'art.15 della L. 125 -2001), per le quali è vietata l'assunzione o la somministrazione di alcol, approvata dalla Conferenza permanente Stato-Regioni, ha rilanciato l'attenzione verso la relazione impossibile tra l'uso di alcol e il sistema lavoro.¹

¹ Se questo provvedimento sia sostitutivo del previsto Decreto Ministeriale è materia di discussione: i pareri più accreditati (Ministero del Lavoro, Conferenza Stato-Regioni) affermano che esso lo sia e quindi che l'art 15 della L. 125/2001 sia già in vigore; di parere contrario sarebbe il Ministero della Sanità che affermerebbe la necessità del Decreto Ministeriale per "perfezionare" la legge. A tutt'oggi si rimane in attesa della posizione ufficiale. Le ragioni dei sostenitori della vigenza della legge sono le seguenti: il provvedimento attuativo cita anche la legge n. 131 del 2003, il cui art. 8, comma 6, prevede che, in sede di Conferenza Stato/Regioni, il Governo può "promuovere la stipula di intese dirette a favorire il raggiungimento di posizioni unitarie ed il conseguimento di obiettivi comuni". E' chiaro che, presumibilmente per evitare lo stallo in una materia delicata ed urgente, il Governo ha reputato di utilizzare questo strumento per emanare un atto che "sostituisca" il decreto del Ministero del lavoro, concertato con il Ministero della salute; quindi l'accordo raggiunto in Conferenza Stato/Regioni ha la sua ratio in una norma di legge e, quindi, è fonte di livello equivalente a quella che non è stata emanata (il decreto, appunto). In altre parole, ha natura sostanzialmente regolamentare (così come l'avrebbe avuta il decreto previsto dalla Legge n. 125/2001) ed è, quindi, vincolante per l'interprete.

L'obiettivo dichiarato dell'art. 15 del divieto dell'assunzione di alcolici durante il lavoro è quello di non aggiungere il rischio dell'assunzione di alcol al rischio di infortunio o di danno a terzi, già elevato in alcune lavorazioni. In realtà nel lungo dibattito che c'è stato per individuare le lavorazioni ad alto rischio si sono aggiunte mansioni a basso rischio di infortunio ma che presentano o "alta responsabilità educativa" (insegnanti), oppure "rischio per danni a terzi legato all'attività di sorveglianza" (addetti all'assistenza, operatori sanitari).

Ulteriori difficoltà devono essere affrontate sul piano culturale e sulla informazione per sfatare o definire in modo più adeguato questo problema. L'attenzione rivolta verso i problemi di dipendenza cronica fanno spesso sottovalutare la presenza ed il ruolo dei bevitori moderati, i quali rappresentano numericamente la maggioranza dei lavoratori e verso i quali si devono attuare specifiche forme di informazione e di formazione.

La completa realizzazione della norma introduce non solo un divieto ma un vero e proprio cambiamento culturale che deve provocare una modificazione dello stile di vita. Risulta pertanto evidente che per dare piena attuazione ai principi ispiratori della normativa devono essere definite una serie di procedure applicative condivise tra i vari soggetti chiamati in causa:

- il datore di lavoro;
- i lavoratori;
- i medici competenti e i medici degli SPISAL;
- le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali;
- i responsabili della sicurezza;
- gli operatori dei servizi di alcologia.

Sarebbe opportuno che le modalità di applicazione della legge venissero condivise dalle Organizzazioni datoriali e sindacali in un apposito Accordo tra le Parti che dovrebbe contenere la descrizione del processo che porta al divieto dell'uso di alcol e le modalità di controllo con norme di garanzia per i lavoratori. E' auspicabile che venga siglato un accordo nazionale o almeno a livello regionale.

La reale attuazione dell'art 15 della L. 125/2001 non può prescindere pertanto da una serie di azioni focalizzate sulla corretta informazione sia sui danni alcol correlati nei luoghi di lavoro sia sulla normativa, al fine di fornire una migliore comprensione dei principi ispiratori della normativa stessa e soprattutto degli strumenti da individuare per la sua attuazione. Per implementare questo sistema complesso di interventi, che comprende anche la definizione di protocolli di comportamento omogenei, è necessario garantire la disponibilità di risorse umane e finanziarie.

Azioni

1. Definizione di una soglia di alcolemia condivisa

Al pari del Codice della strada (peraltro la norma si applica già ai lavoratori che guidano) si ritiene opportuno individuare una soglia oltre la quale si identifichi la condizione di rischio e ne derivino le possibilità di intervento. Pur ritenendo la soglia prevista dal Codice della strada ancora elevata, e ritenendo corretta la soglia di 20 mg/100ml, alla quale iniziano a comparire i primi disturbi, si accetta una soglia omogenea al Codice sopra citato, nell'ottica di una progressiva riduzione nel tempo, come indicato nelle politiche comunitarie (50 mg/100 ml).

2. Definizione di un protocollo di comportamento ai fini di prevenire le problematiche alcol correlate

Individuazione di apposite indicazioni in comparti a rischio sulla corretta applicazione della 125.

Inoltre il decreto previsto dalla l. n. 125 non potrebbe essere emanato dai "soli" Ministeri in quanto la salute e sicurezza sul lavoro è materia a competenza ripartita Stato/Regioni, necessitando qualsiasi provvedimento di livello regolamentare di un "passaggio" in Conferenza Stato/Regioni per la sua validazione. Insomma, il provvedimento della Conferenza – effettivamente "atipico" – sarebbe il portato del federalismo e, per quanto maggiormente ci interessa, sarebbe vincolante per ogni soggetto destinatario della norma.

3. *Definizione di un Protocollo di comportamento condiviso in casi di evidenti problematiche alcol correlate*
Individuazione di buone pratiche che agevolino l'avvio del percorso di riabilitazione del lavoratore.
4. *Sensibilizzazione e informazione di tutte le componenti lavorative*
Momenti formativi-informativi, divulgazione di apposito materiale (Vedi progetto nazionale Alcol e Lavoro).
5. *Sviluppo di studi analitici per la valutazione e il monitoraggio delle problematiche alcol correlate nel mondo del lavoro*

Punti critici

1. *Si sottolinea la criticità rappresentata, analogamente a quanto accade per gli accertamenti derivanti dalla guida in stato di ebbrezza, dalla questione della criteriologia espressa dalla Medicina Legale e in particolare dalla Tossicologia Forense, che non solo chiede una esclusività nel determinare la metodologia di accertamento ma fa riferimento in tale criteriologia solo ai controlli di laboratorio e generiche applicazioni testistiche. Pur non avendo competenza clinica in campo alcologico né operando concretamente nel campo del counselling alcologico. Tale criticità è favorita da un atteggiamento dei SerT/Servizi di Alcolologia che non desiderano esercitare quelle funzioni di vigilanza e controllo che in una prospettiva di sanità pubblica sono parte integrante della realizzazione dei programmi collateralmente alle attività cliniche.*
2. *Il riferimento è allo schema di atto di intesa Stato-Regioni in materia di accertamenti di assenza di tossicodipendenza e alcolodipendenza, che individua il Ser.T., e non il Servizio di Alcolologia, come struttura sanitaria competente per tali accertamenti nei confronti dei lavoratori.*

GRUPPO DI LAVORO “EDUCAZIONE, PREVENZIONE, E TRATTAMENTO”

DOCUMENTO “ALCOL E GIOVANI: RACCOMANDAZIONI PER UN INTERVENTO”

Le molteplici esperienze di prevenzione dell'abuso di alcol dimostrano come il fenomeno abbia sfumature complesse e contorni variegati. Così come per l'alcolismo si parla di eziologia multifocale anche il problema della diffusione di alcol tra i giovani si può imputare a diverse fonti fenomenologiche. Di conseguenza pure gli approcci preventivo-educativi possono, anzi dovrebbero, assumere diverse connotazioni, con forti richiami al contesto di riferimento.

L'attenta osservazione delle dinamiche implicite ed esplicite e la comprensione del contesto in cui si opera dovrebbero essere alla base dei contenuti educativi dei progetti di prevenzione. Senza la valutazione del contesto infatti non è possibile costruire le relazioni che andranno ad instaurarsi tra operatori e giovani. L'approccio educativo deve valorizzare l'unicità del singolo soggetto incontrato, deve trasformare un intervento di prevenzione alla popolazione generale in un intervento di prevenzione per quella e con quella persona. Deve riuscire ad enfatizzare il valore esperienziale dell'intervento per quel singolo giovane. Le dinamiche che si attivano, pur applicandosi in un breve attimo, un frangente di pochi minuti, devono essere interattive, attraverso modalità e stili in grado di inserirsi sia nella festa che nella singola relazione. L'incontro con il progetto deve proporsi e sperimentarsi come una chill-out emotiva, un luogo di decompressione dalla festa, uno spostamento imprevisto dall'essere uno del gruppo alla persona, essere unico e irripetibile, per poter così veicolare conoscenza, divertimento, consapevolezza e capacità di scelta. L'approccio educativo delle maggiormente collaudate esperienze di prevenzione in contesti di ritrovo (ad iniziare da quelle di Sicuramente al mare - 20.000 contatti in 6 anni di attività - e di Blu Runner - 90.000 contatti in 8 anni) sottintendono, in un'ottica motivazionale, la capacità di intervenire con uno stile che faccia sentire protagonista il giovane che si avvicina, centrando,

pure nei preliminari percorsi formativi, l'attenzione sulla relazione "operatore verso il giovane", in costante equilibrio tra l'apertura di una "frattura interiore" e l'aumento dell'"autostima" (teoria motivazionale). Tale approccio (educare = educere : tirar fuori da dentro) può funzionare e funziona solo se, intimamente, riconosciamo un valore positivo ai giovani e alla loro capacità di autodeterminazione e cambiamento (credito positivo). Non funziona, invece, se nell'immagine stereotipata del mondo della notte crediamo che i giovani siano senza valori e significati.

L'esperienza di simili progetti si dipana soprattutto in un ambito di divertimento, specie estivo, legato tendenzialmente alle discoteche, alle feste in spiaggia o in ritrovi limitrofi ed agisce, quindi, in un contesto spesso limitato nel tempo ma "senza confini" e "senza muri", condizioni che portano ad abbattere qualsiasi tipo di formalità e talora, purtroppo, qualsiasi tipo di limite personale. La comprensione di un simile contesto rappresenta uno dei passi fondamentali per la nascita dei progetti: a tal fine, il primo passo mosso dagli operatori è quello della mappatura del territorio, allo scopo di conoscere meglio la realtà in cui ci si trova ad operare. Tale mappatura non si traduce in una semplice osservazione dell'ambiente ma consiste in una vera e propria raccolta di informazioni sui diversi luoghi, su spazi, ambienti, offerta ma anche sui modi con cui i giovani ricercano socializzazione e divertimento, sulle dinamiche relazionali ed ovviamente sul comportamento legato al consumo di alcolici (una sorta di ricognizione conoscitiva). Ciò che appare subito chiaro da tale raccolta di informazioni è che, al di là del consumo di alcolici, che rappresenta una sorta di filo comune, nei vari contesti vi sono differenze sostanziali: ad esempio ogni stabilimento balneare è una realtà a sé stante e, soprattutto per quanto riguarda le feste serali, in grado di richiamare uno specifico target. Gli operatori dei progetti, quindi, in questi anni, hanno dovuto imparare a modulare il proprio intervento proprio sulla base di queste variabilità e l'esperienza accumulata ha permesso loro di adattare il proprio stile al particolare tipo di situazione che li coinvolgeva.

La conoscenza del contesto rappresenta dunque un presupposto essenziale alla realizzazione di un intervento: l'età dei frequentatori, le caratteristiche dell'offerta (inclusi i costi), i modelli di consumo, le pressioni sociali, l'atteggiamento familiare (se è vero che gli adolescenti trevigiani o vicentini amano rum e succo di pera, altrettanto non è per i modenesi che prediligono birra, i cosentini che scelgono i breezer, i catanesi che optano per i vini o i milanesi o i romagnoli che tuttora chiedono aperitivi o mohito). Ciò impone attenzione alle campagne nazionali che migrano da una notte all'altra in giro per la penisola, dispensando gadget e misurazioni etilometriche senza incidere minimamente su conoscenze e scelte consapevoli.

La realtà attuale di questi progetti è frutto soprattutto di anni di esperienza "sul campo" ma anche di scambi con altri protagonisti di questa realtà, i gestori degli stabilimenti balneari, gli Enti locali, le Forze dell'Ordine, le parti politiche, le Associazioni di Categoria, ecc....Questi scambi hanno permesso di creare una rete di collaborazione e sostegno che ha arricchito di contenuti il lavoro sul campo degli operatori. In alcune circostanze è stato possibile creare assieme situazioni ad hoc di incontro e divertimento.

L'essere entrati in sintonia con il contesto ha permesso agli operatori di instaurare una relazione con i destinatari ultimi del progetto, i giovani. Una relazione è il legame che unisce emittente e destinatario: la forma specifica della relazione è in funzione del tipo di legame e del modo in cui il legame stesso si esprime. Negli approcci preventivi, le diverse relazioni che si instaurano diventano fondamentali per la ricaduta sociale dell'intervento: ciò che spesso si osserva è che la tipologia di relazione che si genera tra operatori e giovani è, per mutuare un concetto dalla pragmatica della comunicazione, di tipo complementare ovvero si tende e pensare all'operatore in una posizione primaria, one-up, rispetto ai giovani contattati. Questa posizione primaria viene rimarcata sia dagli aspetti di contenuto di tale relazione (le informazioni fornite) sia dagli aspetti non-verbali: per intenderci, l'allestimento, l'uso del camper, le diciture che rendono chiaramente identificabile l'ente promotore del progetto. Al contrario, uno dei capisaldi delle esperienze sopracitate è stato il porre l'operatore in una posizione paritetica rispetto ai ragazzi, ovvero, si è puntato di più su una posizione simmetrica, che potesse in ultima battuta valorizzare le potenzialità delle singole persone, attraverso uno scambio di "saperi", di "vissuti", per mezzo dei quali veicolare tutta una serie di informazioni sull'alcol e i propri effetti. Tale stile educativo rende attivi tutti ragazzi che si avvicinano, li rende dunque non semplici fruitori di un pacchetto

preconfezionato ma in modo più profondo, parte integrante di ciò che avviene all'interno dell'allestimento. Così, ad esempio, ai ragazzi si chiede di lasciare "un segno", scrivendo pensieri, vissuti e stati d'animo su stoffe bianche con pennarelli colorati, e di dare spazio alla loro espressività, scegliendo da una lista di parole su cartoncini colorati quella/e che meglio li rappresentano. All'interno di questo spazio accogliente e non giudicante, l'etilometro ed il materiale informativo diventano frammenti di un "tutto" più strutturato, che diviene parte integrante della festa e non un'appendice esterna e che rende più agile l'aggancio tra giovani ed operatori.

In ambiente anglosassone, l'utilizzo di tradizionali principi di educazione degli adulti, come la collaborazione di gruppo, lo scambio d'idee, di esperienze e la discussione sono elementi considerati chiave per un apprendimento efficace: una corretta filosofia preventivo-educativa mutua le proprie basi proprio su questo concetto. Proprio perché convinti dell'importanza della partecipazione attiva dei ragazzi, il contatto tra giovani ed operatori avviene sempre attraverso un ricco scambio di "saperi", cioè senza che nessuno dei due si imponga sull'altro, ma attraverso una discussione, dialogo simmetrico, che, proprio per questa sua caratteristica, diventa fonte di apprendimento per il giovane. A quel punto, il ragionamento così strutturato, quale fosse un susseguirsi di sillogismi, rende possibile l'introduzione dell'etilometro con annessi tutti i significati dell'alcoemia rilevata: in tal modo, lo strumento di misurazione non viene vissuto come intrusivo e l'alcoemia come un giudizio calato dall'alto, ma entrambi permettono di mettere in discussione certezze e "leggende metropolitane" rendendo possibile un ampliamento di conoscenze e quindi di consapevolezza.

Questo tipo di relazione, comunque basata sugli "scambi" tra operatori e ragazzi, sottende un approccio in cui i partecipanti contribuiscono anche da soli alla creazione di nuova conoscenza piuttosto che un approccio in cui si privilegi la conoscenza e la competenza proveniente "dall'alto". Tale approccio presenta come elemento cardine la "democraticità", attraverso cui stimolare l'autonomia e la capacità di prendere decisioni, innescando quella sorta di curiosità che permette poi agli operatori di veicolare informazioni facendo prevenzione. Ciò significa che per un apprendimento collaborativo, è necessario distribuire le responsabilità fra i partecipanti, riconoscere le differenze e valorizzarle come risorsa piuttosto che bandirle dalla comunità. (McConnell, 2002).

Questo tipo di approccio educativo/preventivo mette in crisi il ruolo dell'esperto tradizionale, con slogan ad effetto, gadget intelligenti e sponsor importanti, a favore della valorizzazione di modalità di apprendimento partecipative, interattive, e spontanee tra pari.

L'interazione che ne deriva permettere di far passare messaggi, specie nelle "aree dei convincimenti più radicati:" a me non accadrà mai....., non sono mica come quello che....., tempo dieci minuti, un quarto d'ora massimo e sono sotto....., adesso mi faccio una bottiglia d'acqua e una cicca e sono a posto...".

In conclusione appare utile fare esplicito riferimento ad uno dei progetti suddetti, Sicuramente al mare, che concentra la propria attività nella zona di Marina di Ravenna: la cittadina balneare aveva offerto in passato una buona soluzione turistica soprattutto per famiglie che trascorrevano interi periodi estivi al mare. Poi, negli anni, le abitudini sono cambiate: sempre meno famiglie potevano permettersi il mese di villeggiatura al mare e la ricettività del paese ha conosciuto una leggera crisi. Ecco allora che gli stabilimenti balneari hanno subito un certo "cambio di consegna", a cominciare dal tipico e tradizionale "bagnino romagnolo attempato" e il giovane in cerca di un investimento innovativo e redditizio per le prime esperienze. Ed è così che sono nate le prime festuciole in spiaggia, generalmente dedicate ai clienti abituali dello stabilimento: poi qualche gestore, che aveva conosciuto il fenomeno fuori dall'Italia, ripropone nel proprio esercizio quel fenomeno nuovissimo che all'estero chiamano "Happy-hour" o anche "Ora Feliz" (in entrambi i casi "Ora felice" in italiano).

Ma cosa era esattamente l'happy-hour? "Happy hour, espressione in lingua inglese che significa letteralmente "ora felice" è la fascia oraria in cui alcuni bar e altri esercizi pubblici praticano sconti, tipicamente sulle bevande alcoliche" (definizione). Un paio di stabilimenti balneari, conclusa la giornata in spiaggia fatta di sole, tintarella, beach volley e racchettoni, hanno iniziato ad offrire ai propri clienti un'alternativa gustosa prima del rientro a casa: un po' di musica suonata con veri e propri impianti accompagnati dall'offerta di due birre al prezzo di una. Al suono della musica e con due bottiglie in mano era facile socializzare e fare due chiacchiere prima del rientro. Pian piano la musica ha aumentato

i decibel, i locali dello stabilimento balneare si sono improvvisati come pista da ballo e i giovani, da altri bagni vicini attirati dal tamtam, confluivano tutti nello stesso locale.

Ed è così che l'happy hour diventa un nome conosciuto dai più giovani e da loro ribattezzato semplicemente "happy", e ciò che all'inizio è semplicemente un fenomeno mutuato dagli anglosassoni per cui due birre erano vendute al prezzo di una diviene in poco tempo una vera e propria moda, un vero fenomeno capace di richiamare sempre più giovani, spesso provenienti da luoghi più o meno limitrofi. Infatti in poco tempo molti giovani locali e di altre province dell'Emilia Romagna scoprono che è bello andare al mare senza doversi portar con sé un "corredo di abiti griffati" per poter affrontare con serenità la serata in discoteca, scoprono che se si è anche un po' arrossati dal sole o spettinati a causa della salsedine va bene lo stesso, si può fare festa lo stesso con altri migliaia di ragazzi. I giovani di città, abituati tutto l'inverno a sottostare a pesanti cliché, si "innamorano" della libertà che trovano a Marina di Ravenna e vi corrono numerosi tutti i week end. Non si può negare, comunque, che una migrazione così ampia nei numeri, di giovani e meno giovani, verso la "movida" di Marina di Ravenna non abbia attivato un mercato illegale di sostanze stupefacenti (cannabis, coca, mdma,...): un mercato sommerso e dinamico che vive parallelamente affianco di quello legale.

Considerando che la libertà per molti ragazzi non fa rima con "limite", a seguito di eccessi di sostanze legali ed illegali alcuni finiscono con l'adottare comportamenti che diventano il fulcro delle proteste di chi addita i giovani e i loro stili di vita, compreso l'happy-hour, come responsabili di tutti i mali. Non è innegabile che sempre più spesso, le sostanze legali ed illegali, ed in particolar modo l'alcol, rappresentano l'innescò per questa "life explosion", ma nascondendosi dietro al fenomeno, volendo solo punire questa sorta di comportamenti, si rischia di perdere di vista i veri detonatori della "movida", ovvero i ragazzi e la loro voglia di divertirsi, stando tutti insieme.

Infine, in questi sette anni di attività del progetto, si è assistito ad una sorta di paradosso: da una parte i contatti tra operatori e giovani sono aumentati in maniera esponenziale (il numero di alcolemie effettuate in questo periodo è quadruplicato) e dall'altra la percezione degli operatori parla di una maggior diffusione di sostanze legali ed illegali. Quindi, l'aumento del consumo di sostanze viaggia parallelamente alla richiesta di informazione dei giovani, che iniziano a concentrarsi anche sull'aspetto fisico della questione, eludendo un attimo dal solo aspetto sanzionatorio dell'uso di alcol connesso alla guida. Infatti sempre più numerose sono le richieste sulle differenze di genere, sull'assorbimento dell'alcol, sugli effetti delle sostanze sul sistema nervoso centrale, e sempre maggiore è la disponibilità dei ragazzi e "rivedere e correggere" quella sorta di "leggende metropolitane" su alcol e sostanze che sono divenute il loro bagaglio culturale e con cui affrontano i luoghi del divertimento.

5. La I Conferenza nazionale sull'alcol

Nei giorni 20 e 21 ottobre 2008 il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha organizzato a Roma, in collaborazione con la Consulta Nazionale sull'Alcol e il supporto tecnico-organizzativo dell'ISFOL, la I Conferenza nazionale sull'Alcol. sul tema "Più salute, meno rischi. Costruire alleanze per il benessere e la sicurezza".

L'iniziativa, finanziata con risorse del Fondo Sociale Europeo, ha rappresentato la prima occasione di livello nazionale per un confronto tra i rappresentanti delle istituzioni, del mondo scientifico, dei servizi sociosanitari, dell'associazionismo, del privato sociale e del mondo della produzione sulle tematiche connesse alla prevenzione del consumo dannoso di alcol e dell'alcoldipendenza.

I lavori della Conferenza, aperti e conclusi dal Sottosegretario al Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali Eugenia Roccella, Presidente della Consulta nazionale sull'alcol, si sono articolati nell'ambito di due giornate, che hanno visto alternarsi sessioni di lavoro plenarie e parallele, con la partecipazione di rappresentanti politici e istituzionali nonché di accreditati esperti di ambito nazionale ed internazionale.

La Conferenza ha suscitato grande interesse nel mondo degli operatori, che hanno partecipato in gran numero e attivamente ai lavori nell'ambito delle 5 sessioni parallele previste, contribuendo al successo dell'iniziativa e alla produzione degli importanti documenti finali approvati dalla Conferenza.

Nell'ambito della Conferenza sono stati allestiti anche numerosi spazi espositivi per la diffusione di materiali e documenti prodotti in varie occasioni a livello centrale e regionale, che hanno testimoniato con la loro ricchezza la capillare diffusione degli interventi di prevenzione alcolologica nel territorio nazionale.

Nel corso delle due giornate sono state trattati, tramite interventi in plenaria, tavole rotonde e gruppi di lavoro delle sessioni parallele, alcune aree tematiche fondamentali:

- Consumi di alcol e impatto alcol correlato
- Stili di vita e cultura del bere in Italia
- Panorama europeo: indirizzi e buone pratiche
- Istituzioni, società civile e problematiche alcolcorrelate: ruoli e priorità
- Il sistema dei servizi pubblici e privati accreditato
- Ruolo della società civile: auto mutuo aiuto, volontariato e associazionismo
- Giovani: protezione dei minori, tutela della crescita, responsabilità e autonomia
- Politiche di controllo: produzione, commercializzazione, promozione e vendita